

L'opera del giornalista Roberto Mazzarella ha messo insieme le voci di chi s'è opposto alla cultura mafiosa

Ricordata la figura di Borsellino

Presentato nell'aula magna del Liceo classico "L'uomo d'onore non paga il pizzo"

di DANILORUSSO

"L'UOMO d'onore non paga il pizzo". È questo il titolo del libro scritto dal giornalista Roberto Mazzarella. Un libro coinvolgente che raccoglie le varie voci di chi in questi anni, ha percorso un cammino d'impegno e sensibilizzazione civile verso un mondo libero da qualunque cultura mafiosa.

Voci come quelle di Libero Grasso o dei ragazzi di "Addiopizzo" protagonisti di «un'onda di cambiamento tanto potente da coinvolgere anche le altre realtà al di fuori della Sicilia», pensieri di un mondo nuovo che, il giornalista e autore tra le altre cose, di numerose inchieste sulla mafia e sulle infiltrazioni mafiose, ha voluto ricordare nel suo semplice e diretto intervento tenutosi nell'aula magna del liceo classico "Morelli" proprio in occasione della presentazione dello stesso libro.

Un intervento carico di verità nel quale si è voluto invitare i giovani a «porre l'orecchio sul cuore della propria città coltivando sempre la consapevolezza e la speranza che la mafia si può sconfiggere - ha dichiarato in apertura Mazzarella che poi, in seguito, ha voluto sottolineare "l'importanza di integrare nel tessuto sociale, seguendo e promulgando valori di libertà e onestà". Un modo per puntare i riflettori su cancro, quello mafioso, che ad oggi nonostante l'umanizzazione dell'antimafia è capace di fatturare circa «91 miliardi di euro, all'anno. Una cifra esorbitante pari a cinque finanze e che si aggiunge, come se non bastasse, ai 1300 reati di stampo mafioso compiuti ogni giorno». Dati che fanno riflettere e che purtroppo non tendono ancora a diminuire. Certo, dalle stragi di Falcone e Borsellino si sono fatti numerosi passi avanti. Le forze dell'ordine infatti,



Da sinistra Roberto Mazzarella e il dirigente Raffaele Suppa. Sotto i ragazzi del Liceo classico



con la cattura negli anni dei capi di «cosa nostra», hanno dato un notevole scossone alla struttura mafiosa, anche se, come ha aggiunto lo stesso Mazzarella «siamo sempre noi attraverso le nostre scelte a compiere la mossa decisiva». Perché «non si

può pensare di sconfiggere la mafia nel campo delle armi o della delinquenza. Occorre invece muoversi e attivarsi nel campo della cultura, del dialogo e del pensiero libero». Della stessa opinione anche il dirigente scolastico Suppa che, sull'argo-

mento, ha voluto aggiungere come sia fondamentale «promulgare nelle nuove generazioni una coscienza civile capace di creare un pensiero resistente e divergente a quell'omologazione volta alla passività e all'ingiustizia che è propria della cultura mafiosa». In conclusione il giornalista riprendendo la parola, ha poi voluto rivolgere un pensiero a quelle figure che negli anni «caldi» hanno contribuito a denunciare e combattere in prima linea il fenomeno mafioso. Figure come quella di Paolo Borsellino che «ancor prima di essere un magistrato - ha dichiarato Mazzarella - si era reso la punta avanzata di una società nuova che affermava come i valori di famiglia e rispetto, erano un qualcosa di ben diverso e lontano dal mondo mafioso. Borsellino - ha chiosato - ha sacrificato la propria esistenza per portare avanti l'idea di un «nuovo» che in seguito è stato capace di riuscire a mettere in crisi un sistema perfetto come quello mafioso».

LA RIFLESSIONE

Il valore della semplicità

SUI giornali è prassi quando muore una personalità del mondo della cultura, dell'arte, della scienza, delle istituzioni e della politica in genere, di dedicare uno spazio rapportato alle tracce che ha lasciato. Paradossalmente anche quando muore un dittatore, un delinquente, si dà spazio pubblicando le loro nefandezze. Loesige la cronaca, nel bene e nel male. Non così accade quando invece muore una persona che ha improntato la sua vita ai valori della semplicità, dell'onestà, dell'amore verso gli altri. Il tutto in maniera umile e silenziosa.

È il caso di Carmela Castagna della quale ieri nel Duomo di San Leoluca sono stati celebrati i funerali alla presenza di tanta gente che ha voluto porgergli l'ultimo saluto ad una persona buona e giusta. Amata e ben voluta. Una persona che anche nei periodi di grande sofferenza per le sue malattie, rivolgeva il proprio pensiero agli altri. Per chiedere come stavano e mandare loro un augurio, un saluto, una parola buona.

Di lei ha parlato da par suo Mons. Giuseppe Fiorillo che ha celebrato il rito funebre con l'assistenza di Don Antonio Purita. Ci si potrà obiettare che di persone come Carmela

Castagna ce ne sono molte. Ma è proprio per questo che abbiamo deciso, una volta tanto, di dedicare a tutt'altro, a quest'altro spazio. Citarle come esempio di vita discreta, spesa in silenzio a favore del marito, dei figli, degli altri più che per se stesse.

Le tracce del percorso di queste persone non sono così evidenti come quelle dei grandi personaggi, che ispirano dall'alto delle loro opere, dei loro insegnamenti, delle loro gesta, delle loro scoperte. Ma non bisogna dimenticare che oltre a loro vi sono tanti altri soggetti, umili e schivi, che con i loro comportamenti, la loro vita, possono contribuire in maniera notevole ad avere una società migliore, dove «buongiorno significa veramente buongiorno».

Non nascondiamo che abbiamo avuto una certa esitazione a scrivere questo nostro pensiero, ritenendo che Carmela Castagna e le tante persone come lei non lo avrebbero voluto.

A farci superare gli indugi, la garbata e saggia parola di Mons. Fiorillo, che con la sensibilità di sacerdote, forse più di altri avverte come queste persone possano diventare esempi vivi e contagiosi per creare un mondo migliore.

Domenico Mobilio